

Luciano: "La morte di Proteo Pellegrino"



1

Una bella
foto
della
scultura
di Serafin
Santibáñez

Testimonianze non cristiane su Gesù

Un telespettatore di Verona mi ha scritto: "Ma lei, Padre, ha intenzione di passare in rassegna tutte le testimonianze storiche pagane su Cristo?"

Magari! Ma non è possibile, perché sono troppe. Io mi limito, in questo ottavo ciclo, a sceglierne alcune delle più autorevoli e significative, soprattutto quelle più vicine al tempo di Gesù, cioè non oltre il terzo-quarto secolo.

Se volessimo passare in rassegna tutte le testimonianze storiche non cristiane di questi duemila anni sopra Cristo, vedremmo questo fatto curiosissimo, unico nella storia dei grandi personaggi, che le testimonianze di fonte non cristiana su Gesù aumentano man mano che ci si allontana dai tempi in cui egli visse.

Il mio intento è dimostrare che non è possibile che sia nato il *mito* di Cristo. Per questo mi limito ad esaminare le testimonianze più vicine al suo tempo storico. Il mito nasce quando ci siano degli intervalli considerevoli di tempo tra il fatto asserito e la testimonianza storica. Per Gesù abbiamo testimonianze di fon-

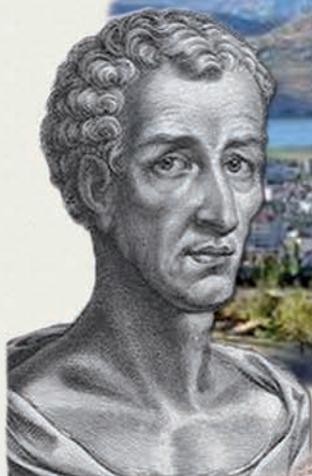
te non cristiana fin dai primi decenni dopo il termine dell'esistenza storica di Cristo.

Luciano di Samosata

Questa sera vi presento la testimonianza di Luciano, uno scrittore greco di Samosata, che visse tra il 120 e il 180, sotto gli imperatori romani Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio e Commodo.

Il nome di Luciano, come diceva un mio indimenticabile professore di liceo, è noto a tutti gli studenti di liceo e di ginnasio, i quali ancora oggi devono faticosamente preparare per gli esami qualche "Dialogo" di lui.

È un personaggio interessante, grande viaggiatore, come l'imperatore Adriano. Seguì la filosofia dei sofisti nel periodo che va dal primo al IV secolo dopo Cristo, la seconda sofistica. Fu, in sostanza, non un ateo ma uno scettico, disprezzatore di ogni credenza religiosa, un frivolo cosciente di esserlo. Proprio questo mise a servizio della sua arte, ed è questo che gli ha assicurato la fortuna ed il fascino attraverso i secoli. Delle sue circa ottanta opere, a noi interessa una dal curioso titolo "La morte di Proteo Pellegrino", una specie di storia romanizzata, scritta nel 170. Vorrei farvi notare che i documenti che stiamo esaminando sono distanti fra loro di 10/15 anni: 112 Plinio e Traiano, 120 Svetonio, 125-133 Adriano, e quindi Luciano.



Luciano e due scori
di Samosata
(od. Samsat)

Il romanzo di Proteo Pellegrino

Ora, nei capitoli 11-13 del suo romanzo "La morte di Proteo Pellegrino", Luciano, in un linguaggio greco difficile a capirsi, anche per me che da tanti anni non ho più la pratica della lingua come avevo un tempo, ci offre una testimonianza preziosa del mondo cristiano che lui non vede di buon occhio.

Proteo, il protagonista, è un filosofo cinico. Al cinico (che deriverebbe dalla parola "cane") non interessano le conquiste della scienza, della civiltà e nemmeno le religioni. Si considera superiore a queste cose e libero di dire quello che gli piace (parresìa).

Proteo è uno di questi, il quale ad un certo punto viene a conoscere "la mirabile (*thaumastè*", dice il greco) dottrina

del cristianesimo". Dovette produrre in lui come un terremoto e apparentemente si convertì al cristianesimo. Data la sua intelligenza e la sua facilità di parola, divenne presto un capo in un'assemblea cristiana. Leggeva i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, scriveva e predicava riverito da tutti e, forse, ricoprì anche uno dei gradi gerarchici sacri. Allora la Bibbia era la lettura quotidiana, a differenza di oggi che quando il predicatore accenna a personaggi e fatti dell'Antico Testamento, non sempre è capito, perché li ignorano. Questa conoscenza dell'Antico e del Nuovo Testamento è testimoniata, per esempio, da questo sarcofago di Giunio Basso, che risale al 359 circa. Rappresenta, in amabile confusione, scene dell'Antico e del Nuovo Testamento; in basso c'è la scritta in greco *Biblon*, cioè Bibbia.

Il romanzo racconta che Proteo, dive-

nuto cristiano, come abbiamo detto, venne accusato di aver ucciso suo padre, fu imprigionato, difeso ed assistito in modo commovente dai cristiani. Liberato dal carcere, lascia il cristianesimo e torna ad essere filosofo cinico. Si uccide dando fuoco lui stesso al suo rogo. Proteo è un personaggio storico, del quale ci danno notizia Atenagora e Tertulliano, ma Luciano ne ha romanizzato la vicenda.

Un giudizio sui cristiani

Di tutto questo a noi interessa la testimonianza di Proteo circa la bontà dei cristiani, l'ambiente modesto in cui vivevano, il vivo senso di carità che li

portava – dice – a “mostrare con una celerità incredibile di intraprendere un'opera di carità, azione di pubblica assistenza..., alla quale profondono anche tutti i loro averi”.

Dice ancora che i cristiani hanno un gran disprezzo della morte, una viva fede nell'immortalità, che la loro fede si basa sopra Gesù crocifisso e risorto da morte, come su una roccia. Proteo, pur fingendo di essere cristiano, aveva sperimentato la semplicità, la fede e la bontà dei cristiani, che li distingue da tutti gli altri.

È quello che diceva anche Tertulliano, che i pagani ammiravano i cristiani e dicevano: “Vedete come si amano!”. Non so se si potrebbe dire lo stesso oggi di noi. Come abbiamo tradito la nostra missione e la

nostra dignità di cristiani! Quando mai si può dire di noi: “Vedete come si amano”?.

Ma quello che Proteo, cioè Luciano, non dice, è il segreto di questo amore. A lui sfuggiva, ma era consegnato nelle pagine del Libro Santo ed era vissuto nella vita di ogni giorno dai cristiani: i cristiani amano, devono amare, dobbiamo amare così perché in ognuno che abbia bisogno di noi c'è Gesù stesso!

PADRE MARIANO DA
TORINO

(teleconversazione del 7 marzo 1967)

Pellegrini a Gerusalemme,
sulle orme di Cristo crocifisso
e risorto

